

Cara
U
Unità**Non autosufficienza
Quali risultati
ha raggiunto Ferrero?**

Il ministro Ferrero va alla lotta contro il governo per rendere più equa l'intesa che è stata raggiunta con i sindacati, anche se con qualche differenza di giudizio che la Cgil ha espresso su alcune parti e su aspetti di metodo che il governo si poteva risparmiare. Certamente il protocollo contiene aspetti da migliorare, come si sa, anche sulle pensioni. Noi infatti continueremo a sostenere sui tavoli di confronto mai prima attivati ulteriori richieste per tutti gli altri pensionati e lo diremo con determinazione nei prossimi mesi ad iniziare dalla consultazione che vogliamo partecipata e di massa sui contenuti del protocollo. Ma non si dimentichi che la pratica del metodo concertativo è stata aversata da anni e che ancora tanti non la gradiscono affatto. Perciò sarebbe bene «smettere il tutti contro tutti» e chiedersi se tutti i ministri fanno la loro parte e come si possa migliorare l'azione di governo con spirito costruttivo. Per questo domanderei al ministro Ferrero quali risultati può vantare sul te-

ma della non autosufficienza (materia di sua competenza) e se, non avendo risultati, lotterà anche contro se stesso? E ancora se pensa di risolvere con la prossima finanziaria l'accogliamento della proposta di legge che il sindacato ha presentato alla suprema potestà del Parlamento per i circa 3 milioni di italiani che soffrono con le loro famiglie? Se si vuole questo è un modo serio di rispondere ai temi della famiglia. Grazie.

Giovanni Cazzato
Segretario Nazionale Spi Cgil

**Bravo lacona, dai tuoi
servizi prendano spunto
i politici del centrosinistra**

Cara Unità, dopo la trasmissione di lacona di martedì sulla legge 40 e dopo aver anche visto tutte le precedenti trasmissioni, vorrei dire: grazie lacona e grazie Rai3 per i servizi veri, fatti tra la gente, che raccontano la realtà del nostro Paese, quella realtà che mai viene fuori dai soliti dibattiti tra politici. Grazie anche per aver riempito il nulla di queste serate di televisione in ferie. Consiglierei ai nostri politici, quelli di centrosinistra che ho votato, di vedere questi servizi... forse se proprio non riescono a farlo materialmente, riusciranno a capire la realtà di questo Paese che devono governare e chissà se potrà servire quando si apprestano a votare una legge?

Lo stesso consiglio vorrei darlo ai candidati del futuro PD, affinché concretamente prima del 14 ottobre ci spieghino i punti cardine del loro programma.

La laicità, vero valore di ogni paese democratico e civile, valore che permette di avere leggi che non siano discriminatorie e che si basino unicamente sulla nostra Costituzione come sarà trattata dai vari Veltroni, Letta e Bindi? Senza questo chiarimento io, e credo molti altri, non ce la faranno mai ad avvicinarsi al PD. Grazie

Vanna Scarabelli, Minerbio (BO)

**Fassino e D'Alema hanno
creduto nel Partito democratico
e Caldarola arriva in ritardo...**

Cara Unità, sapere che il compagno Caldarola (stimato ex direttore di questo giornale) dice Sì al Partito Democratico, voluto e sostenuto dal 70% dei partecipanti ai congressi Ds con la mozione Fassino, non può che farci piacere. Tuttavia aderirvi come fa Peppino, solo perché è «arrivato» il compagno Veltroni (vedi l'articolo su l'Unità di giovedì) è assai riduttivo anche se noi, come certamente la maggioranza dei partecipanti alle primarie del 14 ottobre voteremo per Veltroni, come farà l'articolista.

Ci pare del tutto ingeneroso affermare che i compagni Fassino e D'Alema «hanno perso» e che con loro il «PD non decollava». Io sono tra quelli che ritengono invece, al contrario di quanto afferma Caldarola che, se il PD incomincia il proprio decollo è perché i cosiddetti «perdenti» assieme ad altri (ma soprattutto loro), hanno creduto e credono in questo grande progetto nell'interesse del Paese, come fa in «ritardo» il compagno Peppino da socialista oggi.

Vasco Burrioni, Siena

**Mani pulite e Antimafia
Caselli ci ricorda
i valori della giustizia**

L'articolo di Giancarlo Caselli su l'Unità di mercoledì scorso aiuta la cittadinanza nel credere ancora, come è giusto credere, al valore dei principi costituzionali; al valore della giustizia, non solo come principio ma anche come sua concreta applicazione in un Paese come il nostro che nel diritto e nell'uguaglianza di fronte alla legge trova il fondamento della propria esistenza.

Sono grata a Caselli, perché il suo intervento serve a ricordare ai cittadini che Mani Pulite e Antimafia sono state l'esempio concreto dell'applicazione doverosa della legge. Una stagione giudiziaria come quella vissuta dagli anni 90 in poi - diretta a combattere i reati più gravi che hanno infangato e insanguinato la nostra democrazia - deve costituire l'esempio per tutti: per la magistratura tutta, il cui dovere è esattamente quello di accertare e giudicare responsabilità penali; dei cittadini, perché siano vigili e non dimentichino che l'operato di chi è chiamato ad applicare le leggi non può subire alcun controllo, se non quello degli organi costituzionali che per legge a ciò sono deputati.

Deve costituire l'esempio per la politica, per coloro che ci rappresentano. Per troppi anni abbiamo assistito a continui interventi diretti a destabilizzare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, per una sua parte considerata pericolosa perché interveniva sottraendo il bene più prezioso di certa classe politica: la sua totale impunità. Abbiamo il dovere, tutti, di ripristinare paro-

le, linguaggi, condotte. È questione di pura e semplice difesa della democrazia. Un cordiale saluto.

Silvia Manderino

**Valentino e le tasse
Un vero campione
ma d'avidità...**

Cara Unità, l'ultimo caso di presunta evasione fiscale di cui è protagonista Valentino Rossi ci porta a fare qualche riflessione «demagogica». Personalmente, credo che tutti i milionari - di euro o dollari naturalmente - siano evasori od elusori, se vogliamo anche con metodi per così dire legali. Residenze fittizie, sedi amministrative di aziende decentrate in luoghi non ancora conosciuti dai satelliti e via dicendo, sono tra i metodi che i nostri protagonisti e i loro consulenti conoscono molto bene. Certo, cedere milioni di euro al fisco non è piacevole e fa piangere un po' il cuore. Ma se guadagni venti milioni di euro o dollari all'anno e ne devo cedere otto al fisco, me ne rimangono pur sempre dodici e posso andare al ristorante senza guardare i prezzi del menù prima di entrare! In questi casi non credo si debba solo parlare di evasione fiscale ma anche di ignobile avidità, che farei rientrare d'ufficio nei reati del codice civile!

Cordiali saluti.

Franco Lucato, Torino

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Droga, andare oltre le soluzioni private

MARCO SALVIA

Cosa ci lascia oggi il buco nero di Gelmini? Colpevole o innocente che sia? Cerchiamo oggi, di portarci alla chetichella oltre i fatti pur gravi di questi giorni per gettare lo sguardo su di uno scenario inquietante per ciò che riguarda le politiche sociali in materia di droga. Uno scenario che è sul palcoscenico della politica da molto tempo ma che, dopo questi ultimi fatti, bisognerà affrontare davvero, per non correre il rischio che sia un domani l'Europa stessa a costringerci a farlo. Dunque, oltre ovviamente alle «comunità», come risposta al problema oggi abbiamo i Sert che, benché bistrattati un po' da tutti (e spesso a ragione), restano però l'unica risposta presente capillarmente sul territorio da parte dello Stato. Sono dei servizi a mezzo servizio si può dire, privati come sono oggi della possibilità di adoperare nella lotta medico scientifica alla malattia droga (così come definita dall'OMS, «malattia cronica e recidivante»), di quasi tutti gli strumenti farmaceutici adoperati in altri Paesi, nonché di ogni possibilità di ricerca autonoma, e

perfino dei più banali strumenti psicoterapici maggiormente adatti alla bisogna. Ma sono comunque strutture funzionanti, zoppicanti, con le mani legate dalla legge ma ci sono. Potremmo ripartire da lì? La «super nova Gelmini» ci deposita poi sul groppone un intero universo, una galassia di piccole medie e gigantesche comunità, spesso in lotta accanita tra loro su metodi, presupposti e adesso tragicamente anche in cronica carenza di clienti, nonostante le sbandierate cifre e richieste fantasma che, se vagliate una per una, mostrerebbero una realtà ben diversa, essendo inoltre uno dei canali migliori che gli extracomunitari, tossici e non tossici adoperano, per avere un tetto sul nostro territorio. Per fortuna per andare in comunità bisogna passare per i Sert, ci danno oggi i Sert queste cifre e vedrete che le decine di migliaia di adepti pronti al portone delle comunità sono solo l'ennesimo bluff di un sistema che in Italia ha fatto più danni che altro bloccando il Paese in politiche retrograde e facendo in modo che rigettasse tutto ciò che di scientifico proveniva dal mondo della ricerca. Così sulla questione droga ripartiamo con quindici anni di ritardo sugli altri. Eh sì, perché finita l'emergenza eroina, che vomitava in

queste strutture un numero impensabile di persone che per storia, esperienza e istruzione avrebbero meritato ognuno un approccio ed una terapia diversa, grazie ai nostri santoni siamo andati a cercare la panna, la «soluzione finale». Eccovela servita oggi la soluzione finale, condita con il probabile processo a Gelmini, ma cosa faranno adesso le sue 107 (o sono 170?) strutture ghi strapiene di casi umani di

spinello e i parlamentari con il naso sporco di coca? Anche loro da Gelmini? A zappare? Certo non gli farebbe male, ma è purtroppo molto poco credibile perché, se poi venissero violentati, la responsabilità sarebbe solo nostra, e un parlamentare abusato e certo cosa più grave di un povero Cristo minore.

Ed ancora, sanno oggi nelle comunità cosa sono le «smart drugs» le droghe legali del fu-

Insomma, tranne alcuni casi rari come il gruppo Abele che ha svolto in questi anni un lavoro serio e profondo a 360 gradi e tra quindi non va annoverato fra queste realtà minori o tra i grandi condottieri «gelmin-mucioliani», qui c'è bisogno di ripensare subito ad una politica sociale adatta ai tempi che stiamo vivendo, che si occupi di quegli eroinomani rimasti nelle piazze di Scampia o del Giambellino, ma che soprattutto guardi al futuro, al cocanoimane socialmente integrato che ogni mese finisce in prima pagina, perché situato in luoghi di potere e che magari dopo una sniffata di troppo può essere in grado non solo di licenziare per frustrazione il suo miglior collaboratore ma di compiere chissà quali casini annebbiato da una droga che esalta in tal modo le performance dell'Ego, da render ciechi anche alle cose più ovvie.

È il momento anche che la destra in buona fede ma male informata, cominci a prendere atto che queste mega-strutture con concorso ippico annesso, non sono luoghi idonei, né forse lo sono mai stati, al trattamento di un problema fondamentalmente medico e psicologico. Siamo un paese ostico a comprendere, c'è voluto uno scienziato come Veronesi per allontanare perfino dalla classe me-

**C'è bisogno di ripensare subito
ad una politica sociale adatta
ai tempi che viviamo, che si occupi
sì degli eroinomani rimasti ma che
soprattutto, guardi al cocanoimane
socialmente integrato**

ogni tipo, di cui molti con la droga non hanno assolutamente nulla a che fare? E cosa faranno le altre? Sono pronte a confrontarsi con una tipologia di «drogato» poliasintore di sostanze diverse, che non si considera affatto drogato, ma soltanto «sagerrato» come la recente vicenda del parlamentare a luci rosse ci rammenta? Cosa ne faremo? Li trasformeremo tutti in tossicodipendenti? Manderemo nelle vacanti strutture i giovani presi con lo

turo e come impedirne l'abuso quando arriverà presto anche da noi? O ci limiteremo come sempre a fornire un calcio in bocca e una zappa anche a gente super istruita, e preparata che magari ha perso un momento la «brocca» mentre affrontava un esame di fisica quantitativa troppo impegnativo? C'è da ridere o da piangere? Non so ma una cosa è certa: i tempi sono cambiati e prima ce ne accorgiamo meglio sarà per tutti.



dica il terrore delle cure contro il dolore che utilizzano oppioidi, ed ora abbiamo finalmente un popolo malato che soffre meno inutilmente, ma di Veronesi ne abbiamo uno solo e ce lo siamo fatto scappare. Adesso si tratta di andare avanti solo con la forza della scienza e della ragione, e trovare delle soluzioni, presto. Sappiamo che gli interessi in ballo sono forti e che avremo ancora grida isteriche per il paese, e minacce di catastrofiche adunate di microcriminali in

libertà perché non ci sono più i vari Gelmini a «curarli». Sappiamo oggi però molte cose in più su quello che accade in queste strutture e sono cose di cui dobbiamo tenere conto, una volta e per tutte, per arrivare finalmente ad una riforma equa che ci riporti in parità con chi nel mondo sta tirando il carro e risolvendo i propri problemi sociali, senza crocifissi, senza magie carismatiche, e soprattutto senza violenze gratuite e senza colossali sprechi di denaro pubblico.

Una sfida per il bene comune

LIVIA TURCO

SEGUE DALLA PRIMA

Il discorso di Veltroni a Torino ci sollecita a questo esercizio della responsabilità. Mi interessa il punto centrale attorno a cui si snoda la riflessione di Reichlin. L'Italia ha bisogno di una rivoluzione democratica per rendere più efficienti ed inclusive le forme e le regole della democrazia. Solo così, infatti, l'Italia potrà tornare a crescere e competere sul piano globale e potrà diventare attore di uno sviluppo umano e sostenibile. Io credo, anche sulla base di ciò che sto imparando dall'esperienza di governo, che questa rivoluzione democratica debba riconsiderare, rivalutare e promuovere una più forte percezione del senso del «bene comune» debba proporsi

come democrazia dell'«individuo responsabile» per costruire una «società dei diritti e dei doveri». Ecco, vorrei che tra le parole chiave del PD ci fossero proprio queste: la responsabilità, i diritti e i doveri. Perché esse nel nostro tempo possono essere in grado di scandire la cittadinanza come promozione della dignità della persona ed arricchire la libertà personale. D'altra parte, come ci conferma l'esperienza di governo, per far tornare a crescere l'Italia, per renderla più equa, più autorevole e capace di svolgere una funzione sul piano globale, bisogna vincere egoismi, corporativismi, ed avere come missione proprio la promozione dell'interesse nazionale, del bene Paese, insomma del bene comune. Il che richiede che l'Italia si ricomponga, diventi unitaria e, a partire dai suoi Comuni e dalle sue Regioni, diventi

una Nazione. È la sua collocazione geopolitica che sollecita questa sua ricomposizione: pienamente in Europa e pienamente nel Mediterraneo. È questa duplice integrazione corrisponde alla vocazione del nord e del sud dell'Italia. Che però non possono dividersi i compiti e dunque separarsi ma, al contrario, devono interagire e diventare sempre più parti di un unico e unitario Paese. Per questo non mi convince un'ipotesione del problema del nord quasi in termini secessionisti e comunque rinunciari della costruzione dell'unità del Paese. Ma non c'è solo bene comune inteso come crescita e sviluppo del Paese. Ci sono tanti «beni comuni» indispensabili per la vita e il benessere delle persone. La salute, l'ambiente, la formazione, l'informazione, la legalità, sono beni primari della vita delle persone. Ma essi non

**Molti problemi, quelli
ambientali o della salute
non sono legati solo alla
scarsità delle risorse
Semmai con il loro
uso sconsiderato**

sono godibili e fruibili solo in termini di diritti individuali. Essi richiedono una cura comune, una presa in carico da parte di tutti. Essi non solo devono essere goduti ma devono essere promossi, tutelati dalla responsabilità delle istituzioni e di tutti i cittadini. Per questo i diritti sono anche doveri. Anche perché molti problemi, come quelli ambientali, cambiamenti climatici inclusi, o quelli della salute

non hanno solo a che fare con la scarsità delle risorse. Semmai con il loro uso sconsiderato. Per questo è essenziale mettere l'accento sulla responsabilità, sul dovere verso se stessi e verso gli altri. Penso alla salute. Le patologie responsabili dell'oltre 60% delle morti dei nostri cittadini (cardiovascolari, tumori, diabete, ed altre) sono prevedibili ed evitabili con stili di vita corretti, a partire dall'alimentazione, dal movimento, dal rifiuto del tabagismo e dell'alcolismo. L'adozione di stili di vita salutari, gli unici che possono davvero prevenire patologie invalidanti e far risparmiare i sistemi sanitari (come ci ricordano la UE e i successi conseguiti da Paesi quali la Finlandia e l'Inghilterra), presuppongono che il diritto alla salute sia declinato non solo come diritto ad avere le cure e le prestazioni necessarie ma an-

che come «dovere di non ammalarsi». Ciò richiede che il cittadino sia informato e diventi competente nella promozione della sua salute e che la sua competenza sia utilizzata per valutare l'efficacia dei sistemi sanitari. Insomma, il riconoscimento di un diritto e l'esercizio di un dovere sono le due facce della stessa medaglia. Sono i due aspetti inscindibili della dignità e libertà personale. E l'esercizio di un dovere non si configura solo come rispetto delle regole ma come contributo attivo del singolo alla promozione della comunità e della cosa pubblica. La strategia dei diritti e dei doveri è, peraltro, quella che consente il riconoscimento della dignità dell'«altro» e dunque la costruzione di una società plurale ed aperta. Si tratta solo di uno spunto, che considero però cruciale e che mi piacerebbe sviluppare con altri/che.